



IL PEZZO DI CARTA

850 Km

Federico Patuelli

Se potessi decidere di esaudire un desiderio, sceglierei di viaggiare.

Viaggiare sempre. Viaggiare ovunque. E ogni giorno immergersi in luoghi sconosciuti, idiomi sconosciuti, odori sconosciuti ed entrare in contesti sconosciuti familiarizzando con perfetti sconosciuti.

Se potessi sarebbe fantastico, ma, ahimè, non ho ancora trovato la lampada giusta e il sogno rimane chiuso nel cassetto.

Tuttavia, le possibilità di viaggiare non mancano e così l'ultima settimana del 2013 e la prima del 2014 le ho trascorse a Liège, in Belgio.

Otto giorni di paradiso terrestre, al termine dei quali non avrei mai voluto tornare in Italia e, se la mia sintesi sarà efficace, ho ragione di credere che molti di voi non se la sentiranno di biasimarmi.

Non fraintendetemi: l'Italia è meravigliosa, è un museo a cielo aperto, ha la cucina migliore del mondo e le nostre ragazze sono belle per antonomasia, ma per quanto questi fattori siano piacevoli, l'estetica e la culinaria sono buoni argomenti per le chiacchiere da bar o per gli stati su Facebook.

Il progresso di una nazione si misura sulla cura delle opere d'arte e sulla produzione artistica e non sulla quantità di rovine archeologiche; sull'intelligenza delle nostre donne e non sul loro aspetto; sulla percentuale di indigenti e non sulla bontà delle tagliatelle al ragù.

L'analisi che voglio condividere con voi desidera andare oltre la bellezza del luogo, la golosità del prelibato cioccolato belga o gli occhi chiari delle incantevoli ragazze vallone.

Se vi dicessi, per esempio, che un cittadino belga che non ha mai lavorato neanche un'ora in tutta la sua vita, prende 900€ al mese dallo Stato?

Uno studente che non riesce a pagare la quota

per l'iscrizione a calcio, per i libri scolastici o il dentista oppure il biglietto del treno e dell'autobus, non fa senza come il suo omologo italiano perchè le istituzioni pagano la retta di uno sport a scelta, il 90% delle visite specialistiche, il dentista fino ai 18 anni, la metà di tutti i biglietti del treno, l'80% di quelli dell'autobus e il 100% dei libri scolastici.

Qualcuno di voi potrebbe scegliere di iscriversi ad un'università belga, quando avrà letto che il Belgio lo accoglierebbe con 800€ al mese ed un appartamento in comodato d'uso.

Finiti gli studi, egli non rimane senza un tetto, perchè lo Stato si prende carico del pagamento del mutuo dell'abitazione e permette di restituire i soldi a tasso agevolato.

Si potrebbe pensare che questi aiuti si ripercuotano su tasse e accise, al contrario, il tabacco belga costa la metà di quello italiano, la benzina al distributore non supera €1.50/L e, mentre il pedaggio autostradale del Belpaese è aumentato ancora, i belgi dispongono gratuitamente dell'unica autostrada al mondo interamente illuminata.

La domanda sorge spontanea: "Perchè in Belgio sì e in Italia no?"

La risposta me l'ha data il padre della generosissima famiglia che mi ha ospitato a Liegie

"Il malaffare esiste anche qui, dove ci sono leggi c'è sempre qualcuno che le infrange" - mi ha spiegato - "ma qui un politico che viene anche solo sospettato di illeciti, viene immediatamente accompagnato alla porta senza troppi complimenti e un condannato per frode finisce tranquillamente in galera (sigh). Questi farabutti sono come sconosciuti che un giorno si infilano in casa tua e vivono a sbafo, sono dei parassiti ed è dovere di ogni cittadino tenere queste mele marce lontano dalla nostra società".

Viaggiare vuole anche dire imparare da culture diverse valori universali.

Per gli esempi presentati si fa riferimento a soggetti il cui indice CUD (corrispondente al nostro ISEE) non superi i 30.000€ netti annui.

MAROCCHINO CATTIVO

Nicolas Zannoni

Quest' estate al mare, una sera, ho conosciuto un bambino. Era molto divertente, ancora alcune parole difficili non sapeva dirle per bene e a volte dava vita alle combinazioni di sillabe più assurde. A un certo punto vedendo un uomo passare si era soffermato su una parola e non riusciva a dirla, indicava quell' uomo e euforico diceva "marchino cattivo!" oppure ritentando "morino cattivo!". Io con pazienza le tentai tutte: "Un tuo amico si chiama marco? hai un amico che ti ha fatto un dispetto"? Alla fine ho capito che intendeva "marocchino cattivo". A quel punto gli ho chiesto: "ma chi ti ha detto che quel marocchino è cattivo? E lui: "Il mio papà! Dice che i marchini sono cattivi! "Lascia senza parole vero?. Gli stranieri sono effettivamente un problema in Italia come in altri paesi dell'Europa meridionale. Secondo me il problema essenziale, (e l' unico che possiamo NOI cambiare anche fin da ora) è la mentalità con cui accogliamo queste persone. Se alla Tv e sui giornali i crimini commessi da immigrati hanno priorità su quelli commessi da italiani perché aumentano ascolti e tirature, non potrà forse crescere per forza con dei pregiudizi quel bambino che

ho conosciuto? Se quel bambino di 7 anni viene educato dal padre a provare paura e odio verso persone con il colore della pelle più scuro del nostro, quando a scuola avrà come compagno di banco un figlio di immigrati come potrà trattarlo se non da diverso? Quel bambino straniero crescerà sentendosi un non-italiano, crescerà provando rabbia e odio verso le persone che per tutta l'infanzia e l'adolescenza l'hanno chiamato con disprezzo "marocchino di merda" e automaticamente gli italiani saranno per lui tutti "italiani di merda". Odiare non solo le persone di questo paese ma anche le istituzioni, infatti non si sentirà mai parte di questa comunità e non si impegnerà in alcun modo per essa, anzi la danneggerà! Pensateci, e ragionate se è meglio integrazione oppure tragedie che portano a morire su barconi centinaia di migranti a causa di leggi volute da persone che semplicemente (ma aggiungerei comprensibilmente, infatti l' odio in questi casi è l' atteggiamento più naturale, ma non per questo il più giusto) hanno avuto paura del diverso... Facciamoli sentire parte della nostra comunità, allora forse combatteranno per essa, invece che remarvi contro.

Cari lettori,
dopo il grande successo della prima uscita del giornalino, vogliamo continuare a cavalcare l'onda dell'entusiasmo, presentandovi un'iniziativa nuova a molti di voi: lo "Speaker Corner"! Ebbene sì, nel nostro Istituto ci sarà un luogo dedicato interamente alla voce di noi studenti, a chi ha voglia di esprimersi, sfogarsi, scambiarsi opinioni, battute, idee, ecc.
Tutto questo inizierà a Febbraio, inizialmente solo nella sede di V.le Baccarini (Ballardini) e se l'affluenza sarà discreta, allora il progetto partirà anche nelle altre sedi.
Il fine dello "Speaker Corner" è quello di espandere le vostre idee, il protagonista per questa iniziativa è lo studente, che molte volte si sente incompreso.
Ma ora, potrete dire la vostra discutendo, per esempio, su tematiche attuali. I ragazzi trascorrono a scuola la maggior parte del loro tempo, quindi vogliamo che tutte queste ore passate sui banchi vi stimolino a parlare un po'.

Quindi durate alcuni intervalli, vi verranno riferiti il luogo e le date, avrete la possibilità di parlare davanti a un microfono, di fianco al quale lasceremo un questionario con domande che vi aiutino a elaborare un discorso organico, comprensibile e ordinato. Ovviamente verranno stabilite alcune regole, in modo che si possa svolgere agevolmente e con senno.
Le registrazioni verranno poi trasmesse su "Radio Planet on air", più precisamente durante la rubrica dedicata al nostro Liceo.
Le varie puntate saranno poi "postate" sul gruppo Facebook.
Immaginiamo che tutti almeno una volta abbiano desiderato dire la loro, questa è una buona opportunità per farlo! E vi assicuriamo che le vostre voci verranno ascoltate e non solo da noi.

Speranzosi.

Tommaso Capable
Luca (Wise) Bombonati

De Serie A

Nel mezzo di un'assai noiosa ora,
caddi, stufo, riverso sul mio banco
e mentre la lezion durava ancora
ed io di quel discorso ero ormai stanco,
gli occhi chiusi e vagai col mio pensiero
per capitar in su di un colle il fianco.

Ed ecco ergersi là, maestoso e fiero,
de l'italian il padre fondatore
che subito parlò, con far sincero:

"Nel mezzo del cammin del campionato
m'accorsi che il destino avverso m'era
poichè trovai il mio attacco infortunato.

Ah, quel crucco giunto dalla Baviera!
E il piccolo Pepito, che sciagura:
Giochiam le coppe il giovedì sera!
Finor la mi' Fiorentin con bravura
ben s'era comportata in `sta stagione
battendo la Juve senza paura,
che pur d'inverno è la squadra campione.
La fecer pianger Sneijder e Drogba
cacciandola da un facile girone

sì che con noi il Giovedì giocherà
per vincere un trofeo assai minore
puntando tutto sulla Serie A.

Tutto vinse con quell'allenatore,
cui il capo rimarrebbe di pel senza,
come quando ancor era calciatore,
che, per colmar questa pesante assenza,
si pose sulla testa un parrucchino
che assai vorrei strappar con irruenza.

Solo due squadre le restano vicino:
la prima è la maggica del Pupone,
guidata da un sapiente Transalpino,
che partì facendo un figurone,
dai romanisti insperato e inatteso,
creando di un trionfo un'ambizione.

Trionfo che già da anni è ormai atteso,
nel borgo dal Vesuvio minacciato,
guidato dall'allenatore obeso,
che pur senza Cavani ha assai incantato
trovando nel Pipita il sostituto
che coi goal la squadra ha trascinato.

Sol le promesse non han mantenuto
di Milano le squadre più importanti,
nonostante il blasone risaputo.

Ah, quanto ai tifosi sembran distanti
i tempi in cui vincevano il triplete
e del mondo sembravano i giganti!

L'arrivo di Thohir, pien di monete,
sembrò far presagire un cambiamento,
ma le menti interiste furon men liete
quando sepper che per lui era un portento
Ventola Nicola, il "cannoniere"
che non segnava un goal dal Quattrocento.

Assai parean più nere le atmosfere
a casa dei cugini milanisti,
che a settembre non potevan sapere
di giungere a Gennaio così tristi:
lor, che Allegri pensavan di arrivare,
ma ancor non son stati protagonisti"

Mentre Dante continuava a parlare,
d'un tratto mi svegliai di soprassalto,
poiché la campanella udii suonare.

Andrea Voria
Roberto Maiorana
Francesco Gallegati

“QUANDO IL CORPO PENSA AD ALTA VOCE”

P. Turchet

Francesca Babini

Ma lo sapevate che quando una persona si tocca il naso, gran parte delle volte è dovuto al fatto che stia omettendo parte del suo pensiero o ancor peggio che non stia credendo a ciò che gli state raccontando? Non sempre ciò che si pensa lo si esprime ad alta voce infatti molto spesso per paura tendiamo a nascondere, mentire, mascherare o addirittura ad astenerci dal dire ciò che realmente pensiamo ma è proprio il nostro corpo che parla ogni volta che proviamo delle emozioni, basta saperlo leggere correttamente. Un indizio fondamentale è quello di iniziare a seguire le mani nei loro spostamenti sul viso e sul corpo. Cercando di mascherare le nostre emozioni, è proprio mentre tentiamo di coprirle che esse vengono a galla! Se il vostro interlocutore pensa che voi stiate mentendo o che non diciate la verità, la sua mano andrà in punti diversi. Un prurito sotto la narice sinistra traduce un non detto collegato a sé, ovvero una bugia che state raccontando. Prudendosi la narice destra viene invece messa in dubbio la credibilità della persona con cui state parlando. Sono piccoli gesti che, se osservati con cura, possono tradurre molti non detti. Come avrete notato, aumentano sempre di più i ragazzi che amano farsi crescere i baffi; toccarsi indica una simbolica presa di potere. Essi rappresentano come “una bocca sopra la bocca” poiché sottolineano l'autorità. Un'altra parte del corpo simbolo di potere e affermazione è il collo. Si trova infatti in cima al corpo e le persone che afferrano i propri vestiti in questa zona, come per esempio la cravatta, il papillon o il colletto della camicia, intendono mostrare che si sentono superiori e amano essere a capo di qualcosa o qualcuno. Un ottimo modo per

notare questi atteggiamenti è quello di iniziare ad osservare le interrogazioni dei compagni (e riflettere pure sulla propria), risulterà essere addirittura divertente! Sarà possibile notare come le mani degli interrogati andranno a toccare zone diverse ognuna delle quali ha un proprio significato. Molti di noi stanno appoggiati al banco con il pugno sotto il mento, ciò simboleggia la tensione la quale si nota soprattutto quando si irrigidiscono i polsi e dunque li si chiudono. La nuca è un altro ottimo comunicatore! Quando, osservando in questo caso i compagni, notiamo che si grattano la parte destra della nuca, significa che il contesto è negativo, sono indispettiti e non hanno alcuna intenzione di dire di più. Inoltre può persino indicare che la persona non desidera dire ciò che gli si chiede e cerca una strategia per salvarsi. Il micro-prurito all'altezza delle scapole significa invece che il soggetto vorrebbe affrettarsi ma si sente bloccato nello slancio, in particolare, grattarsi la scapola destra indica che l'azione che si sta svolgendo richiede troppo sforzo perciò non ci si vuole impegnare. Anche toccarsi la schiena indica l'intenzione di voler scappare per non impegnarsi! Gli esempi sarebbero infiniti ma prestando un po' di attenzione soprattutto in luoghi frequentati di continuo da persone come bar, scuola, biblioteche, riunioni, posti di lavoro, è possibile notare quanti messaggi invia il nostro corpo inconsapevolmente. Imparare a leggere questo tipo di linguaggio non significa perdere spontaneità ma anzi, è un'occasione per arricchirci e capire meglio chi abbiamo di fronte. “Più chiavi daremo ai nostri interlocutori per poterci capire, e più saremo riconosciuti e capiti da loro”.

La Grande Bellezza?

Giulia Guerra

Sono passati 24 anni dall'ultima volta che l'Italia portò a casa il Golden Globe: era il 1990 e il capolavoro di Giuseppe Tornatore “Nuovo Cinema Paradiso” trionfava a Hollywood proprio in occasione di questa cerimonia, che da tutti è considerata l'anticamera degli Oscar. Oggi Sorrentino ci riprova, e anche se non sappiamo quale sarà la decisione finale dell'Academy (la “congrega di esperti” che assegna l'Oscar), per l'Italia è già una vittoria. Certo, fa piacere sentir parlare del proprio paese all'estero, e una volta tanto per la sua straordinaria cultura. Eppure. Proviamo per un istante a entrare nel merito: davvero, aldilà della retorica patriottica, “La Grande Bellezza” è un film meritevole di questo riconoscimento nel pantheon del grande cinema americano? A dispetto dell'entusiasmo generale, non ne siamo così certi. Molti sono i difetti di questo film: innanzitutto una certa irritante pretenziosità, tanto frequente nel cinema italiano (torna l'exasperato intellettualismo dei registi nostrani, che sembrano sempre voler insegnare allo spettatore come si fa a vivere); i lunghissimi silenzi, in cui la camera si concentra su dettagli che dovrebbero suggerire chissà quali riflessioni esistenziali ma che in realtà comunicano solo noia; la colonna sonora ricercata e volutamente straniante, la cui finalità a volte sfugge (guardatevi i 10 minuti iniziali, con quella specie di canto gregoriano in sottofondo allo scenario romano e spiegatecene il senso perché proprio non si è capito); i dialoghi biascicati del protagonista Jep alias Toni Servillo (va bene il realismo, ma un protagonista che si mangia TUTTE le parole ci sembra un po' troppo); l'insistenza sullo squallore delle feste e della vita notturna della capitale, in una denuncia che pare fine a se stessa. Insomma, l'unica “grande bellezza” del film (questo sì, bisogna ammetterlo) è la città di Roma, con le sue rovine, la sua luce, la sua storia, valorizzata dalle splendide inquadrature panoramiche. Ma se è stata la sontuosità di Roma (come crediamo) a far breccia nel cuore dei teneri yankees, allora suggeriamo loro di fare un bel viaggio nel nostro paese e di lasciare l'Oscar a un film migliore.

COTTO E MANGIATO

Oggi vi offriamo un piatto tipico della zona Siculo-Valdostana, la Zuffa di Fagioli.

È un piatto talmente rischioso che è stato dichiarato anticostituzionale e non viene servito nemmeno nei peggiori bar de Caracas.

Cosa fare:

Metti sui fornelli un grande pentolone e riempilo per 3/4 con acqua piovana. Alza la fiamma al massimo e butta dentro al pentolone 20 fagioli

borlotti e 20 cannellini. Dopo, prendi popcorn e coca-cola e gustati lo scontro titanico. Aspetta dieci minuti per farli cuocere bene e, quando ti accorgi che sono stanchi, butta nel pentolone un po' di fagioli di Balzar che rianimeranno automaticamente i fagioli più esausti. Assisti ancora per un po' alla battaglia, dopo altri cinque minuti spegni la fiamma e scegli i vincitori, risparmiando loro la vita, e gustati i fagioli sconfitti.

IO HO UN SOGNO

Davide Solaroli

Il mio sogno è quello di fondare un partito. Un partito costituito da giovani, un partito formato da gente onesta che pensa al nostro paese e non ai propri interessi. A noi giovani serve qualcosa in cui credere e nessuno crede più nella politica. Ho chiesto ad alcune persone "chi credete sia il miglior politico italiano?", questi mi hanno risposto che non credono ci siano politici onesti.

I giovani non credono nella politica, ma se non credi nel tuo governo, come fai a sperare di risol-

vere questa crisi? Il governo deve dare CREDIBILITÀ ai giovani, ma non solo, a tutto il paese. È ora che Montecitorio smetta di pensare alle proprie tasche, basta auto blu! Basta pensioni d'oro per senatori! Basta sconti per teatri e cinema! Se la legge è uguale per tutti lo deve essere per davvero, basta fare i buffoni! Diamoci una svegliata e portiamo il nostro paese ai livelli che gli competono! Dobbiamo essere uniti, insieme possiamo farcela.

TANTO PAGA UN ALTRO

Pietro Savorani

A noi Italiani è sempre mancato il senso dello Stato, non abbiamo coscienza nazionale a parte durante i mondiali di calcio, e questo si riflette sul rapporto cittadino-istituzione; un esempio è l'evasione fiscale. Infatti, gli italiani hanno un'altra passione dopo il calcio, quella di non pagare le tasse. Si potrebbe dire che è uno sport nazionale, ma l'evasione costa all'Italia qualcosa come 180 miliardi l'anno e, per questo, siamo ai primi posti tra i paesi dell'Unione Europea preceduti solo da Polonia e Grecia. Chi ruba allo Stato ruba a tutti noi e, come se non bastasse, egli approfitta dei servizi pubblici come scuola e sanità a spese altrui. Sicuramente noi cittadini non riceviamo un bell'esempio dai nostri politici, nazionali o locali, che sarebbero poi quelli che dovrebbero darce-

lo; invece continuano a uscire storie su politici corrotti, ladri, nel gran magna magna che è l'Italia: ormai non ci si stupisce più. Siamo talmente abituati al politico ladro che lo accettiamo come dato di fatto, qualcosa che sarebbe meglio che non ci fosse ma che c'è e ne generalizziamo le caratteristiche attribuendole a tutta la razza dei politicanti: "Tanto sono tutti ladri!". Sicuramente ce ne sono tanti, troppi, ma questa generalizzazione mette nello stesso calderone anche chi è una persona onesta e fa un favore a chi lo è realmente. Quello che servirebbe al paese e a tutti noi, sarebbe cambiare mentalità, una rivoluzione culturale: noi italiani dobbiamo imparare a voler più bene al nostro paese e i nostri politici dovrebbero essere i primi a darci l'esempio.

PROVA A PRENDERMI

Lorenzo Serasini

Come i giovani scappino dall'Italia e questa non faccia niente per fermarli.

L'Italia è il terzo tra i paesi UE che meglio informa e sostiene i giovani sulle possibilità di studio all'estero. A dirlo è un recente studio condotto dalla Commissione Europea della Ricerca (CER) che dimostra come il nostro paese, dopo Belgio e Germania, sia favorevole ad aiutare lo sviluppo personale, formativo e lavorativo di studenti o giovani professionisti.

Il problema è che una volta giunti all'estero i giovani non vogliono più ritornare a casa.

I dati ISTAT degli ultimi dieci anni registrano un notevole aumento dell'ondata migratoria verso gli altri paesi europei (primi tra tutti Germania, Inghilterra e Svizzera) e la maggior parte dei nostri connazionali che lasciano la propria casa sono studenti o freschi laureati in cerca di lavoro. Come dargli torto? Non è possibile trovare spazio

in un mercato del lavoro interno come quello italiano, vecchio e stantio, in cui la disoccupazione giovanile sfiora il 42%.

Tra gli imprenditori che hanno partecipato allo studio del CER c'è chi dà la colpa alla crisi ma anche chi accusa la stessa istruzione, incapace nel preparare gli studenti a "sporcarsi le mani". È ora di smascherare questo tabù, come spiegare altrimenti che i laureati italiani siano tra i più apprezzati in Europa, secondi solo ai tedeschi?

Il problema del Bel-Paese non sta tanto nella preparazione degli studenti, questi infatti hanno dimostrato di sapersi inserire perfettamente in un contesto ampio come quello europeo, quanto in un difetto di comunicazione tra istruzione e mondo del lavoro, due facce della stessa medaglia che, a quanto pare, parlano lingue diverse.

PICCOLE COSE

Claudia Campanini

Caro Liceo Torrelli, ah dimenticavo, caro Polo Liceale Torricelli, era da tanto tempo che desideravo dire la mia, ma ho sempre rimandato; in prima pensando che, essendo la nuova arrivata avrei dovuto aspettare, ma adesso sono in terza e non ho più scuse. Chi mi conosce, sa già che sono "un'invasata" e temo che dopo aver letto questo articolo lo penserete anche voi, ma vi prego di proseguire nella lettura. Ci sono tante cose che vorremmo fare per rendere la scuola un posto migliore, ci indigniamo, protestiamo, ma, paradossalmente, quando abbiamo l'occasione di fare le "piccole" cose dell'ordinario ci tiriamo indietro. La raccolta differenziata per esempio. Benché, parlo per quelli dello scientifico, gli appositi contenitori per praticarla si trovino vicino al bar, quanti di noi realmente li usano? Io in primis separo solo la carta, perché c'è il contenitore in classe, ma non attraverso tutta la scuola per andare a buttare la plastica al bar. Eppure la lattina della coca che abbiamo appena buttato nell'indifferenziata con altre 799 lattine circa sarebbe potuta diventare una caffettiera nuova di zecca. Sarebbe quindi utile se i nostri rappresentanti che stanno lavorando attivamente per la scuola, si concedessero una pausa dall'organizzazione del ballo invernale,

per occuparsi di una questione meno popolare, ma altrettanto importante e magari riusciremmo ad avere anche solo altri 2-3 punti nel liceo in cui ci sono contenitori per la raccolta differenziata.

Con una piccola dose di ottimismo, sono partita volando alto e mirando ad incrementare la raccolta differenziata nella scuola, ma forse sarei dovuta stare con i piedi per terra. Infatti spesso e volentieri il vero problema non è il contenitore giusto, ma quel tragitto che separa la cartaccia della merendina dal cestino. Quante volte si fa la punta alla matita durante la lezione e si butta il tutto tranquillamente per terra perché tanto puliscono le bidelle? Ebbene, non ho mai presenziato ad un'assemblea d'inizio anno in cui qualcuno non si sia mai lamentato dicendo che i bidelli non fanno il loro lavoro. Eppure (a parte la polvere) il resto è colpa nostra: i fazzoletti sporchi sotto il banco, il tetrapak del succo per terra e le scritte sul banco. Inviterei quindi, i rivoluzionari, quelli che "bisogna occupare per farci sentire e difendere i nostri diritti!" ad essere coerenti e dimostrare di voler una scuola migliore a partire dalle piccole cose, in modo che, a poco a poco, anche quelli che "tanto non cambierà mai niente" potrebbero cambiare opinione.